

Francesco di Assisi

Per la comprensione di Francesco si utilizzano le fonti più immediatamente e direttamente vicine al Santo: Scritti di Francesco; Tommaso da Celano (Vita prima e seconda); Leggenda dei tre compagni; Leggenda perugina o Compilazione assisiense.

Motivo centrale ispiratore della vita di Francesco: Gesù Cristo nel Nuovo Testamento e particolarmente nei Vangeli. Adesione esistenziale completa alla vita di Cristo.

Europa e Chiesa alla fine del dodicesimo secolo (1100-1200)

- Una Chiesa che vuol rinnovarsi (S. Bernardo e il movimento monastico cisterciense).
- Una Chiesa che tiene la guida della vita religiosa e politica, ma trova forte e nuova resistenza nei poteri temporali.
- Una Chiesa che non giunge alla totalità dell'umanità e subisce l'avanzata del mondo musulmano (specie in Terra Santa e Balcani) e degli eretici (càtari in Francia).

- Una Chiesa che vede crescere l'adesione a posizioni ereticali a motivo dei "cattivi esempi" della Chiesa stessa (specie nel clero, nel papato, nei monasteri impigriti) e del "fascino" degli eretici. Questi hanno una concezione dualistica: il mondo è malvagio e la liberazione da esso avviene tramite una vita "pura" (da cui la parola "càtari"). Denunciano le colpe della Chiesa, predicano in volgare, hanno in genere l'appoggio dei grandi signori laici.

In questa corrente si inserisce Valdo: un ricco commerciante che vende tutto per seguire Gesù incontrato nella lettura del vangelo. Elementi portanti: necessità della povertà e della predicazione, contestazione dei sacerdoti indegni e di tutto ciò che non ha fondamento nella Scrittura.

In questa corrente si inserisce anche il movimento degli Umiliati e tanti altri. I movimenti denotano (in definitiva) una grande "vivacità" della Chiesa con una forte partecipazione del laicato, che desidera essere sempre più presente nella realtà della Chiesa.

- Una Chiesa sempre più in conflitto (anche armato) con i "nemici della cristianità".
- Incremento delle città con una struttura politica e amministrativa propria. Nasce il Comune. L'autorità non discende più dall'alto, ma da scelte competitive tra famiglie. Scontri tra signori feudali e Comune.
- Borghesia (popolo) : artigiani e grandi mercanti in ascesa (specie i trafficanti di stoffe di lusso) arrivano a una notevole prosperità economica. Il mercante ha una cultura rampante: sa "leggere e scrivere e far di conto".

- Tempo dello stile "cortese".

Caratteristiche dello stile "cortese" che possono aiutare a comprendere la vita di Francesco. Devozione assoluta alla dama che si sceglieva (*fin'amor*). L'amante doveva essere "*joven*": elegante, fine, coraggioso, baldanzoso, soprattutto largo e liberale. Francesco vive questa realtà all'interno della città e non nella corte: al gruppo di nobili intorno ad una dama, si sostituisce la brigata di giovani. Non ultimo, il "cortese" doveva esercitare il mestiere delle armi per diventare poi *cavaliere*.

* Francesco aspirò ad essere *cortese e cavaliere*.

Assisi nel dodicesimo secolo

Antichissima città romana, era il cuneo del ducato imperiale di Spoleto verso Perugia, che, con molta parte dell'Umbria, era sotto l'influenza della Chiesa.

Le ricche proprietà fondiariere erano in genere nelle mani di Enti ecclesiastici (tra gli altri i Benedettini del Subasio). Al vertice della vita economica era la classe mercantile con mentalità nuova (capitalismo, guadagno e voglia di esibire).

Il mondo dei poveri trovava più difficoltà che nelle campagne. Operavano istituzioni caritative che avevano luoghi di accoglienza per pellegrini (ospedali) e per malati di lebbra (lazzaretti).

Il mercante

Francesco era appartenente al più alto livello del ceto mercantile della sua città.

Suo padre, Pietro di Bernardone, si dedicava al commercio di stoffe pregiate. Era un uomo d'affari molto accorto. Amore per il denaro e desiderio di procurarsene altro (capitalismo commerciale). L'attività mercantile, secondo la tradizione secolare della Chiesa, era considerata peccaminosa.

La madre di Francesco si chiamava, secondo indicazioni tarde, Pica. Francesco aveva un fratello che si chiamava Angelo.

La famiglia di Francesco doveva avere una certa cultura: perlomeno la conoscenza del latino (per i contratti) e del francese (per i grandi scambi).

Nascita e giovinezza

La data di nascita oscilla tra il 1181 e il 1182. E' il primogenito. Alla nascita gli venne dato il nome di Giovanni, ma in seguito fu sempre chiamato Francesco.

Nulla sappiamo della sua fanciullezza e formazione culturale. Certamente è cresciuto dentro alla cultura tipica di un mercante: inventiva, efficienza, senso degli affari e (per parte sua) una spiccata disposizione a spendere. A circa 20 anni si poteva considerare pronto a condurre la bottega del padre.

Conversione

Sull'episodio della conversione abbiamo una testimonianza scarna, ma di valore incomparabile. Essa testimonia in modo lapidario una sofferta evoluzione che chiamiamo "conversione".

Dal Testamento (anno 1224): "Il Signore così diede a me di cominciare a fare penitenza, che, essendo fra i peccati, mi sembrava amaro di vedere i lebbrosi. E il Signore stesso mi condusse fra loro e li trattai con misericordia. E da loro allontanandomi, quello che mi sembrò amaro mi fu trasformato in dolcezza dell'anima e del corpo; e poi poco stetti ed uscii dal mondo".

Il processo spirituale di Francesco culmina in un rovesciamento di valori indicato con l'antitesi *amaro-dolce* e in un fatto, che ha determinato questo rovesciamento, che è *l'incontro coi lebbrosi*.

- Il tempo trascorso prima del mutamento viene definito così: "essendo fra i peccati".

La vita di Francesco giovane non era particolarmente peccaminosa. "Esse in peccatis" non ha voluto indicare peccati precisi, quanto piuttosto una vita legata ai piaceri e ai godimenti del secolo e dimentica, non esplicitamente, di Cristo; ma, di fatto, operante come se non ci fosse mai stato. Come si vede era una vita molto... normale! Vita fatta di allegria, scherzi, consumi, prodigalità, cura maniacale della persona, voglia di primeggiare: dunque una vita "cortese", per niente cattiva. Anzi una vita che era contrassegnata (qualche volta) da gesti inusuali di liberalità verso i poveri!

E' in questo tempo che Francesco combattè contro Perugia e fu fatto prigioniero a Collestrada. Liberato, partì per la Puglia per divenire perfetto "*cavaliere*". L'esperienza, appena iniziata, fu però clamorosamente abbandonata. Era tutto molto "bello" ... Ma c'era qualcosa d'altro!

Quando questa "bellezza" venne illuminata dall'esperienza prodotta da Cristo, tale modo di vivere apparve nella sua vuotezza e fu definito (non solo da Francesco) "esse in peccatis".

I valori si rovesciarono *a partire* dall'incontro nuovo con Cristo. (E' la stessa esperienza di Paolo, narrata in Filippesi 3). Il "bello per noi" non resiste più di fronte al "bene, bello, dolce" prodotto dall'incontro con Cristo.

- Il momento determinate e caratteristico della conversione è l'aver curato con misericordia, con pietà amorevole i lebbrosi. Il fatto che ha cambiato tutto è, al posto dell'*orrore* e del distacco, *l'esercizio dell'amore*. Francesco entrò in una condizione per lui totalmente nuova: l'accettazione della marginalità, la vita fra gli esclusi, la cui caratteristica era, appunto, l'essere rifiutati da tutti per la loro condizione di *orrore*.

Francesco, prima ancora di voler essere povero, *volle amare* gli esclusi per un puro dono di Dio ("Il Signore stesso mi condusse in mezzo a loro e li trattai con misericordia").

Anche prima Francesco aiutava le persone (poveri e sacerdoti), ma secondo lo stile "cortese". Ora, con amore, è condotto dal Signore "in mezzo a loro".

- La vita nuova di Francesco è una "uscita dal mondo". Cosa significa e cosa comporta?

a) "Uscita dal mondo (secolo)" è un'espressione tecnico-giuridica che indica un cambiamento radicale (conversione) non solo interiore, ma esteriore visibile. Si esce dalla società civile, dall'*ordo laicorum* nel senso canonico del termine, per diventare un "penitente". Non si fa più quello che si faceva prima. Incomincia una vita esposta, una vita di ricerca...

In questo tempo Francesco pregò moltissimo con angosce, tentazioni, preoccupazioni. Viveva tra casa e luoghi solitari attorno ad Assisi.

b) E' il tempo dell'esperienza del Crocifisso di S. Damiano.

La voce gli disse: "Non vedi, Francesco, che la mia casa viene distrutta? Va, dunque, e riparamela". "Nell'animo suo – dice la Leggenda – veramente sentì che era stato Cristo crocifisso che gli aveva parlato".

La conversione di Francesco si polarizzò sul Cristo in croce: l'uomo-Dio che ha preso su di sé i dolori di tutti gli uomini e che chiama alla condivisione più vera coloro che lo ascoltano. La vicinanza di Francesco a Cristo crocifisso è una realtà che accompagnerà tutta la sua vita (anche nel segno delle stigmate).

Per "riparare" la chiesa, Francesco pensa di impegnare i propri (!) beni. Ovviamente trova il più severo disappunto di suo padre Bernardone.

c) L'episodio conclusivo della "uscita dal mondo" è la traduzione in giudizio da parte del padre davanti a Guido, vescovo di Assisi. Il fatto che Francesco avesse intrapreso come penitente il *servitium Dei*, lo pone giuridicamente "davanti al vescovo" e non davanti all'autorità civile.

E' qui che egli rinuncia solennemente ai beni ed entra manifestamente nella vita penitenziale, quella più alta e rigorosa: "nudus nudum Christi sequi".

Francesco era "fuori" dalla sua famiglia, solo, alla sequela di Cristo. Ma qual'era la "sua" strada?

Vivere secondo il modello del vangelo

Esigenza di concretare la propria scelta in una precisa forma di vita. Era rispettosissimo della condizione sacerdotale (essi consacrano il corpo di Cristo), ma non volle essere sacerdote o chierico: ciò avrebbe comportato inserirsi in un "ordine" socialmente riconosciuto e apprezzato. Non volle nemmeno essere monaco. (Era facile... diventare eretico, come tanti altri personaggi in quel tempo!)

In un primo tempo prese l'abito eremitico (rozzi panni, coperture ai piedi, un bastone in mano e una corda ai fianchi). Trascorse circa due anni durissimi a S. Damiano, vicino ad Assisi: tempo di lavoro, di preghiera, di elemosina chiesta nella "sua" Assisi!

Mentre ascoltava la Messa, giunto al Vangelo, sentì l'ammonimento di Gesù: "Non portate con voi né oro, né argento... non abbiate né sandali, né due tuniche". E' la prima volta che è messo in modo consapevole di fronte al vangelo. Quella era la via da seguire.

Due furono le conseguenze pratiche: povertà personale e annuncio del vangelo.

Lasciò l'abito eremitico per un unico rozzo panno e una corda. Conservò il tratto del penitente, in più assunse quello del predicatore itinerante. Un predicatore che richiamava al pentimento dei propri peccati e ad una vita cristiana semplice secondo il vangelo. Arrivarono i primi compagni (Bernardo di Quintavalle mercante e Pietro Cattani prete).

"E dopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovessi vivere secondo il modello del Santo Evangelo. Ed io con poche parole ed in semplicità disposi che lo si scrivesse e il signor Papa me lo confermò".

In quel "nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare" si deve vedere non tanto una critica alle guide spirituali del tempo, ma una non congenialità dei modelli ecclesiastici esistenti alle ispirazioni di Francesco.

Tre passi evangelici aprirono la nuova via a Francesco. "Se vuoi essere perfetto, va e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo". "Nulla porterete in cammino". "Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso". (Questi stessi passi saranno ripresi nella Regola del 1221). Il Vangelo dunque è la perfetta espressione della voce dello "stesso Altissimo"!

Francesco (coi fratelli) entra in una povertà totale rinunciando a ciò che è "proprio", ma anche a ciò che è "comune". Rinuncia ad ogni sicurezza, come Cristo che non aveva dove posare il capo.

Il primo rifugio dei tre fratelli (frati) fu S. Maria della Porziuncola (S. Maria degli Angeli). Si aggiunse un altro prete: Silvestro, quello della Chiesa di S. Damiano.

I quattro partirono per una "missione" fuori Assisi.

Francesco "esortava tutti ad amare e temere Dio e a far penitenza dei peccati". Stile di povertà e letizia in comunione con le Chiese ospitanti. Venivano chiamati "uomini della penitenza, originari della città di Assisi". Il loro passaggio e il loro modo di vivere doveva creare "un esempio di vita". In genere si mantenevano col proprio lavoro e, in casi estremi, con la mendicizia. Dice Francesco: "E io con le mie mani lavoravo e voglio lavorare; e tutti gli altri frati fermamente voglio che lavorino di un lavoro che sia decoroso".

Preghiera, lavoro, povertà, aiuto agli altri ed esortazione pubblica.

Tra Roma ed Assisi

Francesco incontrò a Roma (tra gli anni 1209-1210) papa Innocenzo III.

Per questo papa "riformatore" non era un momento sereno, né sul piano politico (Impero- Chiesa, deludente esperienza della quarta crociata), né sul piano religioso (eresie e crociata contro gli Albigesi).

Innocenzo III aveva capacità di comprensione nei confronti dei nuovi movimenti, ma cercava di introdurli nella realtà istituzionale della Chiesa (i quattro ordini approvati). Tentò anche con Francesco, ma la cosa non riuscì. Il papa giunse ad accogliere in modo informale, ma autorevole, il modello evangelico di vita presentato da Francesco (che era accompagnato da Guido, vescovo di Assisi). "Il signor Papa mi confermò". Forse attorno a questo tempo Francesco accettò la tonsura (taglio circolare dei capelli) che riconosceva lo status di chierico.

Al ritorno da Roma i fratelli si sistemarono a Rivotorto. Ma di lì a poco si trasferirono nuovamente alla minuscola Chiesa di S. Maria della Porziuncola che apparteneva ai monaci benedettini del Subasio.

Il gruppo di Francesco era una libera *fraternità* che accoglieva laici e chierici dentro allo status di “uomini di penitenza”: povertà totale, preghiera (Ufficio liturgico o Pater noster), momenti di romitaggio, lavoro (e quando non ci fosse, l’elemosina “mensa del Signore”), aiuto ai più bisognosi (lebbrosi), precarietà e marginalità. Il tutto vissuto nella più grande letizia e nella comunione più sincera con la Chiesa.

Qualche fratello proveniva da ambienti di studio. Francesco non disprezzava la cultura o lo studio della Scrittura, ma ammoniva ad accostare la Scrittura “sine glossa” (senza spiegazioni fuorvianti): le parole del Signore andavano intese così com’erano.

Ma non era lo studio quello che doveva distinguere i frati. Essi dovevano restare nello status di “idioti (privi di cultura professionistica) e sudditi di tutti”, in una condizione di “minori”.

Francesco e Chiara

Rispetto ad altri fondatori del suo tempo, Francesco non ebbe un vero seguito femminile.

Quello che Francesco realizzò con la sua conversione (passaggio da uno stato sicuro ad una esistenza emarginata sempre contigua ai poveri) non poteva essere partecipato sic et simpliciter alla donna di quel tempo. La donna, al massimo, poteva seguire la via monacale, ma non intraprendere una vita così precaria come quella di Francesco!

Frate Rufino, di nobile famiglia, fece sapere che Chiara di Favaronne di Offreduccio (nata nel 1193), sua cugina e nobile, voleva entrare a far parte del gruppo dei fratelli. Francesco non pensava di affiancare al ramo maschile uno femminile che ne ricopiasse tutte le caratteristiche. Tuttavia, dopo alcuni incontri, Chiara stabilì un rapporto di così profonda fiducia e squisito abbandono a Francesco che la portò ad impegnarsi in una vita nuova “obbedendo soltanto a lui”.

La notte della domenica delle Palme si rifugiò presso i fratelli della Porziuncola. Immediatamente fu collocata presso le monache di S. Paolo a Bastia. Infine visse la “forma di vita evangelica” a S. Damiano con altre sorelle, chiamate *le signore povere di S. Damiano*.

Penitenza, preghiera, lavoro interno. Il tutto nella più elementare e radicale povertà.

Espansione della fraternità

La fraternità si trasforma in “Ordine”.

La presenza del Cardinale Ugolino di Ostia favorisce un minimo d’impostazione strutturale della quale Francesco è ancora il perno e il centro.

Nascono le varie dimore in Italia e fuori, i vari compiti all’interno delle dimore, le provincie, i capitoli generali per le grandi e piccole decisioni...

La grande espansione ha i suoi rischi: i nuovi arrivati non conoscono Francesco, non sempre manifestano maturità, hanno culture diverse, tendono ad idealizzare il Santo, ma in pratica se ne discostano...

In questo tempo si conclude il faticoso iter della Regola (1221-1223). E’ questo uno dei momenti più difficili per Francesco: si avverte come un trapasso dalla vita alla codificazione della vita in tanti articoli. Francesco non abbandona il suo stile, ma capisce di dover giocare tutto sull’esempio personale.

Terra Santa

Desiderio non tanto di pellegrinaggio, ma di testimonianza del vangelo in mezzo agli infedeli: una testimonianza che può diventare martirio. Martirio, certo non cercato per se stesso, in modo provocatorio o con le armi (crociata), ma visto come assimilazione a Cristo che ha dato la vita per noi.

Pur dentro alla mentalità bellica della crociata Francesco si mosse (1218-1219) soltanto per l'ardore della fede e lo spirito missionario, con fermezza e mitezza: pronto a dare la vita (incontro col Sultano). Ritornò dalla Terra santa molto malato e con grandi problemi da risolvere all'interno della fraternità.

Dimissioni ed esempio

La nuova fraternità era nata attorno alla vita evangelica di Francesco.

Ora si trattava, con l'aiuto anche della Santa Sede, di formulare uno stile di vita valido per tutti (Regola). Come e cosa fare?

In Francesco era nata una forma di vita modellata su Cristo. E' possibile renderla una "norma"? Nacque la Regola che tentò di conciliare la novità evangelica con un testo normativo per tutti. E' in questo momento che Francesco lascia la guida "giuridica" dell'Ordine, riservandosi il diritto di essere l'esempio e, quando necessario, il legislatore. "Non voglio essere il carnefice dei miei fratelli".

Francesco ritornò ad essere un semplice frate. "D'ora in poi sarò morto per voi". Restò fedele al suo ideale, di ripresentare cioè il Cristo in modo vivo qui sulla terra. I francescani dopo di lui lo chiamarono *alter Christus*.

Qual è la vera letizia? "... Se in tutto questo avrò avuto pazienza e non sarò stato inquieto, in questo è la vera letizia e vera virtù e salvezza dell'anima". La vera letizia consiste nell'accettare di essere messo ai margini della società, persino dai propri confratelli, che non riconoscono o non vogliono riconoscere neppure il loro fondatore e maestro o lo mandano all'ospizio dove si raccolgono appunto quelli che non hanno altro rifugio.

Sopportare tutto con letizia... in una dimensione più alta e cristianamente più vicina a Cristo.

Dalla Verna alla morte

La sua salute continuava a declinare.

Numerosi e dolorosi interventi sul suo corpo resero un martirio la sua fine sulla terra.

Nel 1224 alla Verna ricevette le stimmate: conformazione in parte anche fisica alla passione del Signore, all'umanità sofferente del Cristo.

Negli ultimi tempi della sua vita Francesco è ridotto a cecità quasi totale per una progressiva malattia agli occhi (congiuntivite tracomatosa). Il suo Testamento, tante volte ricordato, è stato redatto in questo tempo.

Trasferito nel palazzo del vescovo Guido ad Assisi vi resta qualche tempo per essere curato. Poi viene portato alla Porziuncola non prima di aver benedetto Assisi. Alla Porziuncola fa intonare il cantico di Frate Sole e compone la strofa del perdono per invitare vescovo e podestà di Assisi a riconciliarsi.

Prima di morire designò frate Bernardo come continuatore di se stesso accanto alla gerarchia dell'Ordine. Bernardo nella sua spogliazione (da ricco si fece povero) poteva rappresentare la tradizione del padre e fondatore e indicare l'equilibrio tra norma e slancio, fra regola e vita evangelica.

Per il trapasso supremo volle salvare la povertà: volle che lo deponessero sulla nuda terra.

Francesco morì nella notte fra il 3 e 4 ottobre 1226.

Libero riferimento al libro San Francesco, Raoul Manselli, Roma 1982. Bulzoni Editore

Ritiro della parrocchia ad Assisi
23-25 aprile 2004